



Mi sa che fuori è primavera - Concita De Gregorio ed. Feltrinelli

di Maria Teresa Armentano

Scrivo il Professore Dante Maffia, recensendo "Così è la vita" di Concita De Gregorio su La presenza di Erato, un blog di poesia illuminato dalla sua firma.

Quando ho finito di leggere questo libro sono rimasto frastornato con dentro un ribollire di sensazioni e perfino di percezioni che mi pareva di aver attraversato tempo prima, ma che mai avevo coagulato in qualcosa di concreto, in una idea, in un ragionamento a parte l'impossibilità di affermare con certezza se si tratta di un trattatello sulla morte, sui valori della vita, sul senso dell'essere o sulla possibilità di poter entrare in quella invisibile sfera poetica che livella l'umanità e dà lievito ad argomenti delicatissimi. Sì, per la prima volta... mi trovavo al cospetto di pagine grondanti quel dolore fisico universale che modifica lo sguardo di chi legge e lo dirige verso le situazioni alle quali non bisogna sottrarsi. Non bisognerebbe sottrarsi. Perché il mondo odierno sfugge il contatto con tutto ciò che è dolore, sofferenza, perfino tenerezza, comprensione dei bisogni dell'altro, caduto a picco nel disordine e nella sporcizia, nella morte.

Ho riportato le parole del Professore Maffia perché mi hanno persuaso a riprendere in mano quel libro di qualche anno fa e a leggere il romanzo più recente di Concita De Gregorio "Mi sa che fuori è primavera", anche se è lontana da me ogni primavera. Ho scritto romanzo, in realtà, dovrei dire storia romanzata perché il punto di partenza è un fatto realmente accaduto. Le protagoniste di questo libro sono donne: Irina, la nonna, la voce narrante, le figlie scomparse. Le voci maschili rappresentano tutte più o meno il lato negativo di un'umanità che si va dissolvendo: il procuratore, il capo della polizia, il marito suicida. Antidoti all'orrore: la scrittura e l'amore. Da questo libro s'impara che il dolore non si può eludere celandolo nella profondità di un vuoto senza fine, non si può stemperare con le lagrime, non si può camuffare trasformandolo in compiacimento della sofferenza, lo si deve affrontare, guardare in volto e assalirlo con l'arma più potente: la consapevolezza e frugare dentro di sé alla ricerca di quella strettoia in bilico sull'abisso dei sentimenti spenti contro l'inerzia del cuore che palpita sempre più lentamente. Il penultimo capitolo del libro parla dell'insignificanza della parola per indicare lo stato doloroso della perdita. La mancanza di un genitore ha un corrispondente in orfano ma la privazione di un figlio, quella parte di sé, eterna, immutabile che non si cancella se non annientando se stessi, non può essere contenuta in poche sillabe. Nel mito la voce umana non basta: è necessario ricorrere al canto melodioso dell'usignolo per esprimere la sofferenza senza limiti. Nell'Elettra di Sofocle è la protagonista che si paragona a un usignolo, nelle Metamorfosi di Ovidio è Filomela trasformata nello stesso uccello dopo la vendetta

contro il cognato. Filòmela non possiede più la voce perché la lingua le è stata tagliata; l'usignolo incarna con il suo canto l'afonia e la scomparsa della facoltà di parlare anche per la madre che ha perso i suoi figli. Se non esistono le parole per indicare la catastrofe della vita, esse si impongono per esprimere il dolore in modo intimo denudando se stessi ed è il rituale cui si sottopone Irina. Scrive lettere : la prima in cui racconta del nuovo legame che l'ha riportata alla vita, nonostante la sua infelicità per il rapimento senza ritorno delle figlie. Si vive senza dimenticare perché la memoria di chi non sta più accanto a noi necessita di assorbire la sua linfa dal tuo vivere dolorosamente ogni istante. L'assenza di una persona, non più parte della vita, è l'assunzione di un altro paradigma dell'esistenza. Rinascere attraverso gli atti che avresti potuto compiere insieme : le bambine, fantasmi della mente, non sono solo nei ricordi, negli oggetti lasciati, nelle loro stanze intatte ma sono nella quotidianità di ogni gesto dell'agire, al fianco a indicare che c'è una strada da percorrere con loro nel cuore, soffrendo e amando, ascoltando e guardando il mondo intorno anche attraverso i loro occhi e le loro orecchie. E' questo l'amore che non muore, è lo stesso che la riporta alla vita e le offre quel momento di pace che sembrava perduto per sempre. Il solo modo per sopravvivere e avere un futuro è appropriarsi del momento presente comunque appaia e compiere quel passo avanti che la coprotagonista compie in simbiosi con le sue creature: risalire alle radici della sua famiglia, al principio da cui tutto ha avuto origine. Rivivere la storia della sua bisnonna a cui è stata sottratta la figlia dall'uomo che amava come è accaduto a lei con le sue nate nello stesso giorno e mese dell'altra perduta. Si intrecciano le vite del passato e del presente di due donne distanti nel tempo in una serie di vicende che si snodano tingendo di giallo la storia e come il filo di un gomitolo che si riavvolge e si srotola , un passo avanti e uno indietro dal passato al presente. Il tempo è una variabile che muta e trasforma, non dà al pensiero la possibilità di sostare, è spinto in due direzioni da un meccanismo che è tutto nella mente e nel cuore della coprotagonista. Irina continua a scrivere alla nonna e questa volta il racconto è più lieve : il suo incontro con l'uomo che accetta il suo dolore e lo accoglie in sé senza oltrepassare il limite ,senza chiedere nulla di ciò che appartiene a lei , la madre. Amare ha tante facce: questa di Luis e la precedente nella vita di donna , quella dell'uomo che ha sposato. La descrizione che ne fa la voce narrante attraversa tristemente il mondo femminile. Il vedere un uomo come elemento di sicurezza della propria vita che poi crea con la sua rigidità una prigione ossessiva, pretendendo la perfezione proiettata dalla sua mente, di cui la donna non sente il bisogno perché vuole abbandonarti al fluire della vita. L'ossessione di Mathias di controllare ogni cosa della vita quotidiana, di demolire tutto quanto la moglie fa ogni giorno, la violenza sottile insita nello sguardo che disprezza, nel silenzio che avvilisce, nel furore delle parole che feriscono, nell'

oppressione che spinge a precipitare nel gorgo da cui Irina sente di dover risalire allontanandosi da lui. *Mi fa sentire inutile, sbagliata incapace* scrive come si sono sentite centinaia di donne accanto a un uomo che non conosce il vero significato dell'amare. Pagine intense intrise di un dolore che non sempre prende la via delle lagrime, nel rifiuto di una separazione voluta solo da lei perché l'essere moglie è uno status che non ammette altre scelte. *Non riusciva a concepire che agissi di mia iniziativa* ripete nel suo racconto; la normalità trasformata in desiderio di annientamento del sé senza considerare altre vite, quelle delle bambine ignare. La lezione che spesso le donne ignorano è una sola: guardare con occhi appannati la realtà, considerare tollerabili le parole insensate, rivestire di normalità ciò che non gli appartiene per ritrovarsi estranee a se stesse e diverse. La narrazione prosegue attraverso lettere scritte a ricordare la banalità del passato, la tragicità del presente. Il presente è Paola che ha difeso l'amica dagli assalti ottusi dei giornalisti, il passato il fratello con cui ha diviso l'infanzia e divide i ricordi, il presente la maestra e il giudice, donne entrambe a cui si rivolge per riavere le sue figlie vive nei quaderni di scuola e nella speranza che l'esile sottilissimo filo che la lega a loro non si spezzi definitivamente con la parola *fine* delle indagini. Tutto archiviato: la vita e la morte senza una tomba. Il lutto in assenza del corpo-scrive- la voce narrante è un'emorragia inarrestabile, non si estingue. Il silenzio che viene opposto alle domande, alle richieste della donna, i poliziotti che negano la sua intuizione che farebbe risparmiare tempo prezioso prima dell'irreparabile, inutili procedure che burocrati insensibili pongono come ostacolo al suo dolore. Per questo silenzio Irina fonda l'associazione Missing, Children Switzerland perché altre madri non si sentano sole. Poi ci sono i sogni in cui si perdono le speranze, vedi le bambine trasformate in pesci, le balenottere che giocano ed emettono un sottile suono incredibile: le balene non parlano. Sogni in cui le piccole cresciute ti abbracciano e si sente una vibrazione magnetica che può nascere solo tra madre e figli perché l'amore per un figlio è l'unico possibile. Termina così con la riscoperta di questo sentimento la storia che di fatto non ha fine perché l'affetto di colei che ti genera è senza confini. La struttura dell'opera romanzata è complessa, il ritmo narrativo con un andamento talvolta veloce si arresta in riflessioni, pagine in corsivo, che riportano all'IO della protagonista affiorante nella voce narrante e nel fluire degli eventi. E' un libro faticoso nel continuo sollecitare il lettore a immergersi in sensazioni, in percezioni che lasciano sospesa l'anima in attesa di un quid indefinibile. Pagine, lettere, immagini, presenze antiche e nuove che intrecciandosi costringono a guardarsi dentro, a sciogliere in lagrime il tormento del cuore e a sperare si che, se fuori senti la primavera, hai ritrovato il tuo posto nell'universo.

Dedicato a Irina

Mi baciasti le mani, un giorno
Le lagrime rivelarono
 Madre
Il tuo Amore
Lo celavi
negli occulti pensieri
 Mi inseguivano
nel cammino solitario
 bambina in un buio corridoio
Tu mi amavi
 Madre
 Io Ignara
La scoperta trafisse il mio cuore.